



MENSILE DELL'AZIONE CATTOLICA di SIENA - COLLE VAL D'ELSA - MONTALCINO

Anno XXV n. 4 - Ottobre 1999

Sped. Abb. postale - Art. 2 comma 20/C
Legge 662/96 - Filiale di Siena

La nostra missione

Cosa può fare l'Azione Cattolica?

Era la sera di Pasqua quando il Risorto appare ai discepoli rinserati per paura nel Cenacolo e dopo aver aperto il loro cuore alla gioia, diede loro la consegna definitiva: *"come il Padre ha mandato me, così io mando voi"* (Gv. 20,21). La sorgente della missione è unica, per noi come per il Signore Gesù: è il Padre. In quest'anno che la preparazione del Grande Giubileo del 2000 caratterizza nella ricerca e nell'intimità con Dio Padre, non possiamo limitarci a una riflessione-evasione fosse pure di stile mistico. *Chi mi ama, osserva la mia parola* (). Mi viene in mente la nostra S.Caterina, ancora giovanissima che quasi si offende con Gesù quando gli ordina di lasciare l'ozio della contemplazione per scendere in cucina a dare una mano alla mamma e ai fratelli. *"Ma come, tu mi cacci?"*, *"No, ti offro la possibilità di fare la volontà del Padre"*.

Nel Padre dobbiamo dunque leggere e trovare la nostra missione come singoli e come gruppo. Quale missione? Annunciare la buona notizia dell'amore di Dio. In altre parole: evangelizzare il nostro tempo. Ho letto di una grande diocesi italiana in cui il vesco-

vo ha affidato la consegna di "animatori" o di missionari a tutti i membri di associazioni, gruppi e movimenti ecclesiali. E quando li ha convocati per inviarli nelle case, uffici e ambienti vari, il Duomo era stracolmo di gente e più ancora tripudiante di gioia. Ne ho provato una grande e santa invidia. Mi chiedo: perché una cosa del genere non è proponibile da noi? Perché mancano soggetti? Perché non ci si vuole confrontare lealmente con la realtà, quale possa essere non importa? Perché manca la generosità come disponibilità? Perché mancano idee o coraggio? Perché il clero lo sentirebbe come un affronto al suo ministero vissuto magari eroicamente ma in monopolio? E non manco di porre anche l'interrogativo che mi tocca più da vicino: perché il vescovo non è in grado, come sarebbe suo dovere, di pilotare la barca della nostra Chiesa verso il terzo millennio, coinvolgendo lietamente tutti i suoi figli?

Mi domando cosa può fare l'Azione Cattolica. Penso proprio a questa altissima responsabilità di creare un clima di impegno unitario. E' sempre alla lezione di S.Paolo che dobbiamo rifarci: i doni e i carismi dello Spirito sono

molti e tutti li dobbiamo riconoscere e rispettare. Dio non ha paura della nostra fantasia, anzi è lui stesso a suscitare nella sua varietà. Dio non ha paura della nostra fantasia, anzi è lui stesso a suscitare nella sua varietà. Guardiamo i santi. Sarà difficile trovarne due che si confondono. Ma tutti convergono nella "utilità comune", come dice l'Apostolo alla prima comunità molto vivace dei cristiani di Corinto.

Alla mia età è lecito forse sognare. Sogno per la nostra diocesi una stagione di riflessione, di preghiera e di impegno. Una prima verifica potrebbero essere le *Missioni popolari* di autunno e quelle di ambiente per l'anno prossimo. Negli appuntamenti dei prossimi mesi, l'Azione Cattolica progetti un po', alla luce dell'esperienza e ancor più sotto i riflettori del divino Spirito, l'avvenire della nostra comunità. Gli uomini, e le donne, passano. I giovani, e le giovani, diventano adulti. La Chiesa rimane; ma solo rinnovandosi con umiltà e decisione, è in grado di realizzare la sua missione.

+ Gaetano Bonicelli
Arcivescovo

Don Primo Mazzolari

La cultura non libera l'uomo, se l'uomo non è libero interiormente

Nel 1960, quando, appena diplomata, mi accingevo a dare un senso alla mia vita con l'impegno sociale e politico il mio parroco mi indirizzò alle ACLI ed ai comitati civici, ma il vice parroco riteneva necessario altro ed ecco i viaggi a Firenze da La Pira, Balducci, Pestelli e le lettere di Miglioli, Murri, Maritain, Mounier, Bellò, Peguy, Bernanos, Weber e l'antologia degli scritti di Don Primo Mazzolari, morto nell'aprile del '59 dopo poco che Papa Giovanni XXIII l'aveva ricevuto chiamandolo, per la comune esperienza in guerra, "Tenente" sentendosi chiamare "Sergente" e definendolo "la voce dello Spirito Santo della Bassa cremonese".

Queste letture, con diverse intonazioni, parlavano tutte della Chiesa dei poveri, della centralità della persona, del dare voce agli ultimi,...

Don Primo Mazzolari, tra l'altro estensore con altri nel '45 del programma della D.C., però resta basilare, addirittura condizionante, nella mia formazione, per due temi:

1. la sua definizione di impegno culturale;
2. il suo concetto di libertà di coscienza.

1. La cultura per don Mazzolari è pienezza di umanità, nei suoi scritti infatti si legge "non mi interessa l'erudizione, m'indispette ogni vagabondaggio culturale, vale a dire quel girare introno ai problemi per eluderli. Soprattutto, non amo tessere raccordi che paiono ragnatele, ascoltare laici che parlano come preti e preti che sono costretti a sostituirsi ai laici, specialmente nell'osare e nel

guardare avanti; se l'uomo di cultura non è un uomo, non ha cioè quella tempra che aiuta ad agnizzare per la libertà, se non è il povero di spirito, la cultura non gli è di scudo, anzi lo porta razionalmente al tradimento che è ben più grave di quello dell'Epulone e del tiranno. La cultura non libera l'uomo, se l'uomo non è libero interiormente.

2. Nel Natale del '48 don Mazzolari fonda e dirige il quindicinale "Adesso" che persegue idee d'avanguardia come l'opposizione al clericalismo, il dialogo con i lontani, la laicità dello Stato, la pace, le riforme sociali, la lotta alla disoccupazione, "i dispareri tra cattolici" in politica come "non solo possibili, ma normali ed in un certo senso utili e augurabili". Il 14 febbraio 1951 su "L'Italia" comparve una breve nota nei confronti di "Adesso" a firma del cardinale Schuster, in cui si vietava a tutti gli ecclesiastici, anche di altre diocesi, di scrivervi o di cooperarvi.

Don Mazzolari scrive al suo vescovo: "Benché non si tratti che

di libere opinioni e di libere opinioni, che non impegnano il credente, mi inchino e accetto...."Adesso" è una piccola cosa, meno di un attimo, mentre la Chiesa è la custode dell'Eterno. Finisco di fare il compilatore di "Adesso" e trono ad essere unicamente il parroco di Bozzolo... ai miei centocinquanta disoccupati non potrò dire parole diverse di quelle che ho scritto per due anni su "Adesso", ai miei comunisti... voglio tenere cuore e Chiesa spalancati, della pace non potrò pensare e dire diversamente. Se per fare "Adesso" questo sentire è almeno inopportuno, per fare il parroco non sarà un ostacolo".

Don Mazzolari conosceva l'obbedienza alla Chiesa, ma non dimenticava Bernanos: "Il mondo rischia di perdere la libertà per aver perduto l'abitudine a servirsene".

Iole Cialdai

LA PIETRA

Mensile dell'A.C. diocesana Siena-Colle-Montalcino Anno XXV
Autorizz. del tribunale di Siena n. 355 del 3.6.1975

Ottobre 1999

Direttore Responsabile: CHIARA BARAGLI TANZINI
Redazione e Amministrazione Siena - P.zza Abbazia n. 6

TIPOGRAFIA SENESE

Comitato di Redazione:

Bordoni Luciano, Bruttini Elisa, Cencioni Gabriele, Chiassai Francesco, Fusai Gianluca,
Inglesi Aureliano, Maffei Silvia, Marini Franco, Morandini Stefano, Sani Antonella.

Don Lorenzo Milani

Parlare di don Milani, oggi, dopo che si sono succeduti convegni, rievocazioni, dibattiti, libri, film è diventato quasi di moda.

In un certo qual senso direi che don Lorenzo è diventato un vero maestro... ma trent'anni fa non era così. Nei conventi e nei seminari se ne parlava quasi di nascosto e sottovoce, erano pochissimi coloro che avevano letto quel poco che aveva scritto. Questo perché don Milani era troppo scomodo, anche per i suoi confratelli e di conseguenza per i suoi superiori.

Era uno di quegli uomini pericolosi che dicono subito quello che pensano, in poche battute sapeva andare all'essenziale e smascherare i pensieri più nascosti del cuore:

"Ragazzi Vi prometto davanti a Dio che questa scuola la faccio soltanto per darvi l'istruzione e che vi dirò sempre la verità di ogni cosa, sia che faccia comodo alla mia ditta sia che le faccia disonore" (Don Lorenzo Milani, *Esperienze Pastorali*, pag. 269).

DON LORENZO CHI ERA?

Milani Lorenzo nasce a Firenze il 27 Maggio 1923, in una famiglia colta e benestante.

La madre Alice Weiss, ebrea, il padre Albano Milani, plurilaureato come tutti da sempre nella sua famiglia. L'antenato più illustre è il bisnonno Domenico Comparetti, citato anche nell'enciclopedia Treccani conosceva 19 lingue, che non avendo figli maschi tramanda il suo cognome ai nipoti. Don Lorenzo non ne farà uso. Ma porta due cognomi: Milani e Comparetti. Anche il nonno materno Weiss è celebre per essere stato allievo di Freud ed aver fondato la scuola di psicoanalisi in Italia.

Don Lorenzo è frutto della cultura dei Comparetti-Milani-Weiss. Inteligente e determinato, compie gli studi liceali e si iscrive all'accademia di belle arti a Brera. Vuol fare il pittore; i maestri gli riconoscono grandi capacità culturali e notevole sensibilità. Si avvia alla scoperta della spiritualità religiosa nella pittura. Si dedicherà con impegno e passione alle figure sacre, approfondisce gli studi umanistici e religiosi.

Ritorna a Firenze nel 1943, alla vigilia del più grande sconvolgimento della sua vita. Molto sensibile alla realtà sociale, ha sempre avuto gli occhi ben aperti sul

mondo. Ricorda spesso un episodio: a Firenze un giorno, durante la guerra, girando senza meta, mangiando un pezzo di pane bianco, una popolana affamata con un bimbo in braccio gli grida: "non si viene a mangiare il pane bianco nella strada dei poveri!". E' uno schiaffo!

Riflette anche sulle famiglie tutte analfabete, che da tanti anni lavorano la tenuta dei plurilaureati Milani. Abbiamo la testimonianza anche di una forte discussione col padre: gli rimproverava di rappresentare la vera borghesia e aggiunge di non volergli proprio assomigliare. Una classe che non sentiva sua.

Conosce in questi anni Don Raffaele Bensi, al quale confida la sua decisione verso il sacerdozio, proprio durante una visita insieme, ad un giovane prete morto, senza esitazioni Lorenzo gli disse: "Io prenderò il suo posto".

I suoi genitori soffrono per la sua scelta, per loro agnostici è una scelta anomala, ma con fiducia ed amore la rispettano., in particolare la mamma, che nutre per Lorenzo una tenerezza totale che sfiora la venerazione.

Sarà infatti una presenza costante durante tutta la sua esistenza, tramite uno conosciuto ed affettuoso epistolario, sarà sempre suo sostegno morale.

"Cura mamma, mi spiace che tu senta il peso della mia mancata libertà. Ma quando uno la sua libertà la regala, si libera dal peso di portarla." (Anno 1944 Lettera dal Seminario.)

Mandato come cappellano in S. Donato a Calenzano, zona di forte presenza operaia e comunista, sperimenta subito la vanità e quasi l'inutilità di tutta una pastorale che tende a conservare laddove ormai si trattava di evangelizzare.

In questo contesto, don Lorenzo si accorge della estraneità degli operai alla vita della Chiesa e alla società civile e la loro inferiorità rispetto ai figli della borghesia. Il rimedio che egli propone ed attua è la scuola popolare.

In sette anni di scuola popolare non ho mai giudicato che ci fosse bisogno di farci anche dottrina. E neanche mi sono preoccupato di fare discorsi particolarmente pii o edificanti. Ho badato solo a non dire stupidaggini. A non lasciarle dire e a non perdere tempo. (*Esperienze pastorali* pag. 238).

Alla scuola di don Milani andavano tutti, in particolare i giovani, senza distinzioni ideologiche, soprattutto andavano coloro

che erano rifiutati dalla scuola statale.

Ma il Priore, proprio perché si dedicava a tutti con imparzialità era guardato con sospetto: erano preoccupati e sconvolti i democristiani nel vedere il prete aprire la porta ai giovani comunisti; erano preoccupati i comunisti nel vedere i loro figli andare in canonica.

"I primi tempi non furono facili, si era ignoranti, ma lui era bravo e sapeva tenere desta la nostra attenzione. Chiamava le cose con il suo vero nome, riteneva scorrette solo le parole false ed inutili."

Il suo era un insegnamento continuo. Attento ad ognuno di noi, ci leggeva dentro, non gli scappava nulla. Gli si parlava a cuore aperto, cosa che non si faceva con nostro padre. Finiva col sapere tutto dei nostri pensieri e della nostra vita. Nessuno si sentiva a disagio, perché era sempre disponibile. Solo un simile maestro poteva capire i nostri problemi e da bravo educatore portarci a maturazione di coscienza". "E' buffo solo a pensarci, mio padre comunista, aveva capito che uomo era Lorenzo, un vero prete. Persone influenti e confratelli non lo capirono, gli diedero addosso, sbagliarono tutto". (Testimonianze di ex allievi)

In molti non accettarono i cambiamenti del giovane prete che apre la porta a tutti, ma soprattutto non si accettò le lezioni che con il suo modo di fare dava alla Chiesa e alla società.

La sua colpa imperdonabile è stata l'aver detto che per aiutare la formazione delle coscienze c'è bisogno di una sana educazione basata sulla verità. In molti contrariati dalle sue verità chiedono il suo esilio a Barbiana. Hanno pensato che condannandolo tra uomini senza parola sarebbe divenuto muto anche lui. Previsione sbagliata: chi sa parlare non seppellisce la parola per solidarietà, ma insegna agli altri a parlare.

Don Lorenzo Milani lascia San Donato per Barbiana il 6 dicembre 1954.

P.S. L'esperienza di Barbiana merita altre pagine ed una riflessione tutta particolare.... Alla seconda puntata.

Claudio Radi

Seminario di Siena: incontro di studio e formazione per seminaristi

Laici e laicità alle soglie del terzo millennio

Intervista al Presidente diocesano Luca Bezzini

Nei giorni 20-22 settembre u.s. si è tenuto presso il Seminario di Siena un incontro di studio e formazione, rivolto ai seminaristi, sul tema "Laici e laicità alle soglie del terzo millennio".

L'incontro è stato guidato da un gruppo di responsabili dell'azione cattolica diocesana di Siena alla cui Presidenza era stato richiesto questo servizio.

Apprezzato dai partecipanti per i contenuti espressi nelle relazioni, è risultato particolarmente efficace anche per la metodologia utilizzata.

Abbiamo rivolto al Presidente diocesano dell'AC Luca Bezzini alcune domande per saper come è nata, come è stata impostata e condotta questa iniziativa.

Ci è stato riferito che l'incontro è stato impostato tenendo conto delle esigenze manifestate dal Rettore del Seminario, sintetizzabili nel portare attenzione sui laici in generale nella Chiesa del dopo concilio e sulla laicità. Il gruppo di 14 seminaristi è stato quindi chiamato a riflettere su questo tema, alla luce del magistero ecclesiale (in particolare i testi conciliari) nella concretezza della situazione italiana.

Gli aspetti più significativi da rilevare in questa esperienza sono emersi con una modalità di lavoro che ha valorizzato il confronto fra i partecipanti e fra questi ed i laici che hanno condotto l'incontro.

Ne è risultato un dialogo ricco e articolato fra i laici impegnati nella co-

munità ecclesiale e futuri presbiteri a diversi livelli nella preparazione all'assunzione del ministero ordinato.

Il programma di lavoro, curato collegialmente dalla Presidenza diocesana, ha incluso momenti di studio e di approfondimento su alcuni temi, alternati a situazioni di dibattito, lavori di gruppo, comunicazione di esperienze; nell'insieme una modalità volta a creare, come di fatto è stato, un contesto di coeducazione al senso della chiesa fra soggetti aventi, nell'attualità ed ancor più in prospettiva, situazioni di vita e impegni ecclesiali diversi.

Il tema scelto, in buona sostanza la laicità nella Chiesa e per la Chiesa, ha inteso rispondere al bisogno di ridare chiarezza e spessore, potremmo anche dire più definita identità, alla dimensione profetica del popolo di Dio nella sua interezza, com'è espressa dal Concilio Vaticano II.

Quindi un impegno vissuto di formazione; intendendosi per formazione quel processo di crescita personale e comunitaria che si realizza non tanto nella separazione autoreferenziale ma nello scambio relazionale aperto.

Il coinvolgimento pieno di una realtà tipicamente associativa come l'AC ha consentito l'utilizzo di risorse e competenze non solo a presidio dei contenuti scelti ma anche di una coerente metodologia di lavoro.

La realizzazione dell'incontro ha comportato un notevole impegno di progettazione (obiettivi, metodologia,

tematiche, relatori adeguati) che si è tradotto in una singolare e valida esperienza formativa per tutti coloro che hanno collaborato alla sua preparazione.

Per brevità, si potrebbe riassumere l'apprendimento che si è potuto ricavare in un concetto che può suonare così: riconoscere caratteri e condizioni di una laicità che sappia esprimere in modi e categorie comportamentali leggibili anche da chi non è credente la presenza della Parola dentro la quotidianità della storia.

Le relazioni di base dell'incontro sono state tenute, in ciascuno dei tre giorni, da Mons. Pietro Gianneschi - Assistente regionale dell'AC - sul tema "Laici e laicità nel terzo millennio", da Ernesto Preziosi - V.Presidente nazionale dell'AC per il settore adulti - sul tema "Il laicato cattolico nella storia: l'esperienza italiana dal dopoguerra ad oggi" e dalla nostra Presidente nazionale Paola Bignardi sul tema "Da laici nella Chiesa e nella società. La scelta della laicità".

Per il riferimento ad esperienze di vita vissuta si è tenuta, durante l'incontro, una tavola rotonda, coordinata da Carlo Rossi, nella quale sono intervenuti Andrea Fantozzi, Anna Ferretti Pappadopulo e Mario Becattelli con attenzione specifica, rispettivamente, all'ambito ecclesiale, sociale e politico.

La redazione